SGUARDI DIVERSI

a cura di Tiziana Marino

PARTE UNO: IL PITTORE E IL FOTOGRAFO

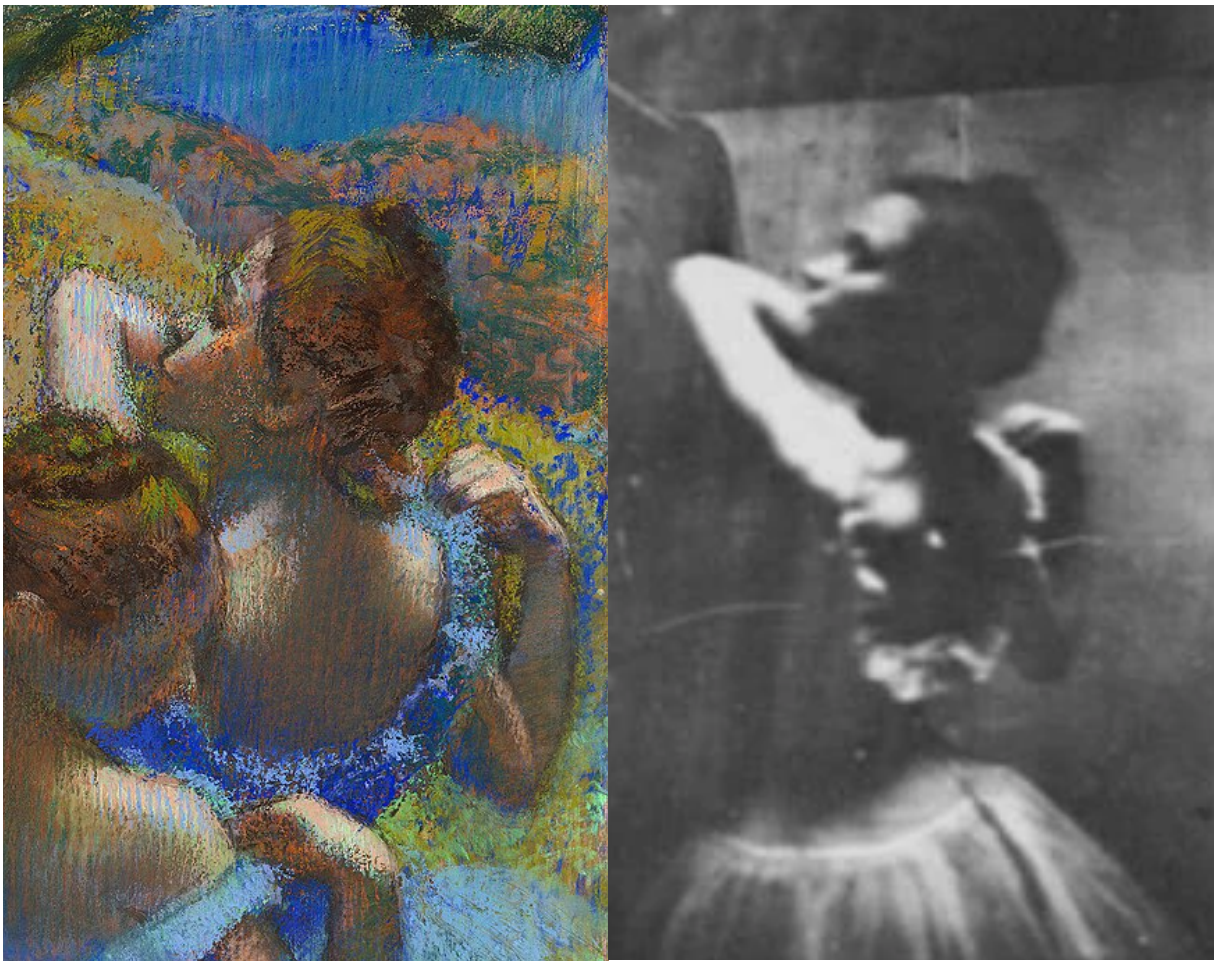
Nella prima metà dell'Ottocento, la fotografia liberò la pittura dall'obbligo di riprodurre il reale e le fece scoprire nuovi modi di guardare la realtà. Tra i pittori famosi che si servirono per primi della fotografia ci furono Ingres e Manet. Il primo, per eseguire i ritratti su commissione, mandava i suoi clienti da Nadar, il più famoso fotografo del tempo. Manet era certamente un attento osservatore di fotografie. In un famoso dipinto, "Il balcone", usò l'espediente di dipingere a fuoco le persone in primo piano e sfocate quelle dietro alle prime, per accentuare il senso di profondità. La differenza di fuoco tra gli oggetti vicini e quelli lontani è tipica della resa fotografica.



Édouard Manet, "Il balcone", 1868-1869, olio su tela, Museo d'Orsay, Parigi

Al posto delle regole classiche di composizione delle figure in un dipinto, la fotografia suggerì una più naturale e talvolta disordinata disposizione delle figure e dei personaggi, che risultavano come parzialmente "tagliati". Tra gli artisti che introdussero queste innovazioni vi fu Degas.

Egli utilizza una macchina fotografica per preparare la scena da dipingere. Con quella vuole cogliere l'attimo vero. Molti gli scatti dedicati alle danzatrici: non pose studiate, non momenti ufficiali, ma dietro le quinte dello spettacolo, nei camerini, a lezione. Combinando immagini di scatti diversi, ha realizzato il pastello "Ballerine dietro le quinte", meglio noto come "Le quattro ballerine in blu", in cui le fanciulle appaiono naturali e spontanee, come in uno scatto rubato.



Edgar Degas, "Le quattro ballerine in blu" (part.), 1897 circa, pastello
Museo Puskin e foto di Degas sullo stesso soggetto

Agli inizi del Novecento, il movimento futurista elogiava la velocità, le forme dinamiche. Non è quindi strano che uno dei suoi pittori più rappresentativi, Giacomo Balla, amasse raffigurare immagini che scomponevano il movimento. L'artista si era appassionato alla fotografia e si era interessato alla cronofotografia e alle sequenze di movimento ottenute da Etienne-Jules Marey, che riprendevano un uomo in marcia e in corsa.



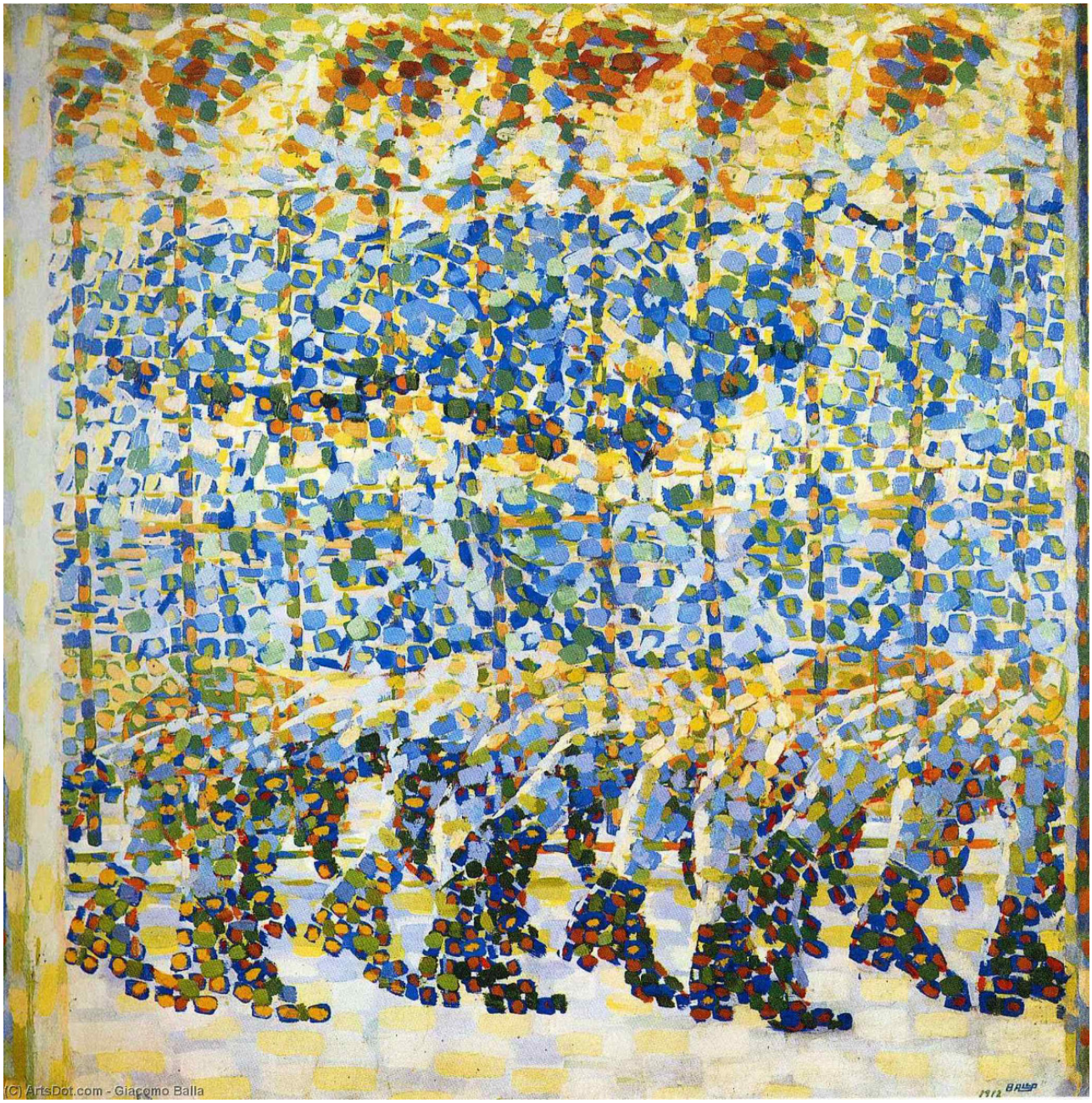
Etienne-Jules Marey, "Camminata", 1883, cronofotografia in bianco e nero

L'opera di Balla "Dinamismo di un cane al guinzaglio" è lo studio di un bassotto che trotterella a fianco della sua padrona. Il soggetto scelto è un semplice pretesto per studiare e rappresentare le forme che si muovono nello spazio. Ne consegue un'immagine "mossa" con elementi che si compenetrano e si sovrappongono.



Giacomo Balla, "Dinamismo di un cane al guinzaglio", 1912, olio su tela
Albright-Knox Art Gallery, Buffalo, USA.

In “Bambina che corre sul balcone”, la figura, dipinta interamente, è di profilo e ripetuta più volte da sinistra a destra, occupando l’intera superficie della tela. Con questa sequenza di immagini, Balla non si limita a scomporre le fasi del movimento, ma ne sottolinea il dinamismo nello spazio del balcone. Inoltre, coglie la mutevolezza di tale movimento sotto l’effetto della luce, utilizzando il valore emotivo del colore in un’epoca in cui era ancora precluso alla fotografia. La figura della bimba viene frantumata in una miriade di tessere colorate che ricordano i tasselli di un mosaico, richiamo alla sua passata esperienza divisionista.



Giacomo Balla, “Bambina che corre sul balcone”, 1912, olio su tela, Museo del Novecento, Milano

PARTE DUE: LA FOTOGRAFIA NELLO SGUARDO DI OTTO “MAESTRI”

Nel corso del tempo, la fotografia si è emancipata dalla pittura, affermandosi come forma d’arte autonoma, con un suo linguaggio specifico e variegato. Anzi, oggi, tutti fotografano continuamente, chiunque e qualunque cosa, in modo persino compulsivo. Gli smartphone e i tablet consentono a ognuno di noi di accedere al mondo della fotografia. Produciamo tantissime immagini digitali che si possono scattare, correggere, archiviare, scambiare facilmente, ma questo non fa di noi necessariamente dei grandi fotografi. Per questo può esserci utile imparare ad osservare e a comprendere le foto dei “maestri”, allenare l’occhio ad avere uno sguardo diverso, più attento, più sensibile, capace di saper cogliere l’istante, ma anche di saperlo comunicare in modo significativo e coinvolgente. Le fotografie famose non sono semplicemente immagini ben riuscite. Non si tratta solo di qualità estetiche, ma di una combinazione di fattori come l’immediato impatto emotivo, il potere simbolico, la capacità di essere diffuse e riconosciute. Alcune nascono in contesti drammatici, altre nella quotidianità, alcune incuriosiscono, altre divertono, alcune ci fanno aprire gli occhi su realtà che non conosciamo, altre ci fanno sognare e fantasticare, ma tutte condividono una forza narrativa immediata.

LEWIS HINE (1874 – 1940)



Lewis Hine, “Icaro”, 1930, bianco e nero, foto analogica

L’antico mito di Icaro racconta di un giovane che, con un paio di ali fatte di cera, aveva voluto volare così vicino al sole che il calore aveva fatto sciogliere le ali e così Icaro era precipitato in mare. Il fotografo Lewis Hine intitola questa immagine col nome di quel giovane che voleva spingersi sempre più in alto. Osservando la foto, ci domandiamo dove voglia arrivare questo Icaro moderno.

Hine realizza l'immagine nel 1930, mentre documenta i lavori di costruzione dell'Empire State Building, uno dei grattacieli simbolo di New York, alto più di 440 metri. Ritrae gli operai sospesi nel vuoto, senza protezioni, mentre assemblano travi a centinaia di metri di altezza: sono loro i nuovi eroi dell'epica moderna.

Il giovane operaio viene immortalato mentre con tutto il corpo si protende lungo un tirante d'acciaio inclinato in quota. Non ha ali, né protezioni, si tiene a quella fune solo con i muscoli tesi. È intenzionale le scelta del fotografo di **non mostrare dove il cavo sia attaccato**. Così, chi osserva l'immagine, rimane con il fiato sospeso, affascinato dal **magico equilibrio** di questo giovane operaio che si è trasformato in un abile ed elegante funambolo. È lui il protagonista, non il mega grattacielo o la grande metropoli.

Hine, sociologo, educatore e fotografo, utilizzò la fotografia come **strumento di cambiamento sociale** in un'epoca in cui lo sfruttamento del lavoro minorile rappresentava una realtà nascosta e spesso ignorata. Nel 1908 Hine iniziò a lavorare per il National Child Labor Committee (NCLC), un'organizzazione dedicata alla riforma del lavoro minorile. Per anni viaggiò attraverso gli Stati Uniti, ritraendo bambini piegati sulle macchine tessili, giovani minatori sporchi di carbone, piccoli venditori di giornali per le strade delle città industriali. Le sue immagini mostrano orari massacranti, ambienti insalubri e responsabilità sproporzionate all'età dei piccoli lavoratori.



Lewis Hine, "Addie Card, 12 anni. Filatrice nel cotonificio di Pownal", Vermont,1908

Questi scatti non sono documenti, sono strumenti di denuncia. Il risultato fu un corpus visivo di quasi cinquemila foto di bambini che non poteva essere ignorato. Nel 1916, anche grazie alla sua documentazione, viene approvata negli Stati Uniti una prima legge sul lavoro minorile. Lewis Hine contribuisce così a dimostrare che la fotografia può influenzare la politica e la società.

HENRI CARTIER-BRESSON (1908 – 2004)



Henri Cartier-Bresson," Dietro la gare Saint-Lazare", 1932, bianco e nero, foto analogica

Siamo a Parigi, nei pressi della stazione Saint-Lazare. L'autore ritrae un uomo nell'istante in cui salta sopra una pozzanghera, sospeso a mezz'aria. Una scena divertente che dà brio a una grigia giornata di pioggia, ma soprattutto questa foto dimostra come il tempismo unito a una buona composizione può trasformare **una scena ordinaria in un'immagine straordinaria**.

È considerata una delle immagini più rappresentative del concetto di "**momento decisivo**". Per Cartier-Bresson, consiste nella capacità di immortalare in una frazione di secondo l'armonia perfetta tra forma e contenuto emotivo. Questa armonia viene resa con il termine "composizione". Si tratta dell'organizzazione degli elementi visivi che fanno parte della realtà osservata che, agli occhi del fotografo, devono mostrare un equilibrio espressivo determinante per comunicare il significato dell'immagine. Il soggetto principale è catturato in un attimo irripetibile, con il corpo sospeso e il riflesso nell'acqua che crea una simmetria visiva estremamente efficace.

Cartier-Bresson prevedeva di "porre sulla stessa linea di mira **la mente, gli occhi, il cuore**", di fare più fotografie possibili, finché dalla massa non ne emerge una in cui tutti gli elementi sono disposti perfettamente e sono capaci di raffigurare in modo significativo un evento, una persona, un luogo.

Dal punto di vista fotografico questo scatto insegna quanto sia fondamentale anticipare l'azione e saper leggere la scena prima che accada. Da notare la corrispondenza, nell'incrocio delle diagonali, tra il salto dell'uomo e quello della ballerina raffigurata nel manifesto sullo sfondo a sinistra, una corrispondenza che invita al sorriso e infonde una verve poetica all'immagine.

MARGARETH BOURKE-WHITE (1904 – 1971)



Margareth Bourke-White, "Gandhi al filatoio", 1946, bianco e nero, fotografia analogica

La foto è stata realizzata in India, poco prima dell'indipendenza dall'impero britannico. Ritrae il Mahatma Gandhi seduto al suo filatoio, oggetto non casuale, ma simbolo dell'autosufficienza economica del paese e della resistenza non violenta. L'immagine è diventata un'icona della lotta per l'indipendenza indiana e della filosofia di vita di Gandhi.

Questa foto colpisce perché con **estrema semplicità** trasmette un **messaggio profondo**. Non si tratta di un semplice ritratto, ma la storia narrata è più ampia. L'elemento centrale è il filatoio che ha la funzione di **oggetto-guida** per richiamare il pensiero politico ed economico di Gandhi. Egli viene raffigurato mentre legge, in un atteggiamento estremamente composto, che esprime visivamente la sua capacità di riflessione e concentrazione. Nessun altro elemento deve distrarre l'attenzione di chi guarda dal cogliere il messaggio celato nella foto. Perché il filatoio è la chiave di lettura dell'immagine?

Margareth Bourke-White era giunta in India per documentare le varie fasi del percorso che avrebbe portato l'India all'indipendenza dal Regno Unito. Riuscì a incontrare e intervistare Gandhi, che però era restio a farsi ritrarre e propose alla fotografa un patto, avrebbe accettato il servizio fotografico se Margareth avesse imparato ad usare il filatoio. Veniva usato abitualmente nella sua comunità, lo stesso Gandhi vi si dedicava un'ora al giorno. Insistendo sull'uso di questo strumento come del telaio, il Mahatma rivendicava il valore della produzione nazionale di matrice artigianale contro quella industriale britannica; quindi, rappresentava uno dei simboli chiave della sua politica anticolonialista.

Margaret accettò il patto e così nacque il celebre ritratto del 1946.

SEBASTIÃO SALGADO (1944 – 2025)



Sebastião Salgado, "Madre e figli che camminano sul letto del lago Faguibine", Mali, 1985, stampa alla gelatina d'argento, bianco e nero

Sebastião Salgado è stato uno dei più grandi fotografi del mondo. Per più di trent'anni si è interessato alle migrazioni. Ha percorso tutti i continenti, ha visitato campi profughi di tutto il mondo, ha testimoniato le condizioni di profughi e di migranti, fotografando uomini, donne, bambini in fuga da guerre, povertà, disastri ambientali e cambiamenti climatici.

"*È essenziale che le persone vedano queste foto per comprendere che chiunque lasci il suo paese è come se fosse un grande eroe, per sopportare questo carico negativo e esporsi al non essere ammessi, al non essere accettati.*"

"*È essenziale che le persone possano vedere queste foto per comprendere l'importanza dell'integrazione dell'altro.*"

L'immagine scelta documenta la drammatica carestia e la desertificazione che colpirono la regione africana del Sahel negli anni '80. Il lago Faguibine, un tempo immenso e vitale per le popolazioni locali, si prosciugò progressivamente a causa della mancanza di piogge e dell'avanzata della sabbia. In fuga dalla terribile siccità, madre e figli, in estrema povertà, si tengono per mano e camminano verso un ipotetico orizzonte. La forza dell'amore è quella che li sostiene e li fa andare avanti, con la speranza di un futuro migliore. Il bianco e nero, scelta rigorosa nelle foto di Salgado, accentua la drammaticità e l'universalità della scena, **fuori dal tempo e dallo spazio** e per questo sempre e ovunque valida. Qui l'artista ha colto la sofferenza, la miseria più assoluta, ma anche la resistenza di queste persone. È importante il **punto di vista ribassato** per dare slancio e quindi dignità alle figure. Il **fondo è astratto**, un grande spazio in cui non c'è nulla, uno spazio bianco che fa emergere le silhouette fragili di queste persone, che però, tenacemente, si pongono in cammino. Una madre che, come tante altre donne nelle foto di Salgado, è una guerriera che lotta per la vita dei suoi figli. I suoi scatti nascono sempre da un senso di profonda umanità e rispetto verso i soggetti ritratti, che sembra sottolineare la loro caparbia volontà di andare avanti, nonostante tutto.

JEFF WIDENER (1956)



Jeff Widener, "Tank Man",1989, colore, fotografia analogica

La foto è stata scattata a **Pechino** durante le proteste di **Piazza Tiananmen. Nel giugno 1989**, questa piazza fu teatro di una delle proteste più significative e tragiche della storia moderna. Migliaia di studenti e cittadini cinesi si radunarono per chiedere riforme democratiche e maggiori libertà politiche. Tuttavia, il governo cinese rispose con una repressione brutale culminata il 4 giugno con l'intervento dell'esercito che causò migliaia di morti.

La foto di Jeff Widener fu scattata il 5 giugno, il giorno dopo il massacro. L'immagine fu catturata dal balcone dell'Hotel Beijing. Il fotografo utilizzò una fotocamera con un obiettivo munito di un moltiplicatore focale. Widener, all'epoca fotografo dell'Associated Press, riuscì a immortalare il momento. Nonostante il giorno prima fosse rimasto ferito nei disordini, aveva continuato a svolgere il suo lavoro, determinato a catturare le immagini cruciali di quel momento storico. Malgrado il contesto di rigida censura, la fotografia di Widener riuscì a superare le barriere e ad essere diffusa in tutto il mondo. L'immagine mostra un giovane uomo anonimo che, con grande coraggio, si pone davanti a una colonna di carri armati. Le borse che ha in mano fanno pensare a una sua decisione improvvisa, mentre tornava a casa dal lavoro o dal mercato. Questa foto è una delle immagini più potenti del XX secolo ed è diventata simbolo della resistenza individuale contro il potere e di lotta per la libertà.

La composizione è **essenziale**, la rappresentazione semplice ed efficace: da un lato una fila di carri armati, dall'altro una singola figura umana, creando così un contrasto visivo e simbolico immediato. L'assenza di dettagli sull'identità dell'uomo rafforza ulteriormente il valore universale dello scatto, trasformandolo in un'icona della protesta pacifica. Riguardo all'aspetto tecnico, questa foto dimostra l'**importanza della distanza e del punto di vista**. Jeff Widener scatta da una posizione elevata, riuscendo a includere l'intera scena e ad evidenziare la **sproporzione tra gli elementi** in campo.

Questa fotografia insegna che la composizione e la prospettiva possono amplificare il significato di un evento, rendendo visibile ciò che altrimenti sarebbe difficile percepire. L'inquadratura enfatizza l'isolamento del soggetto rispetto alla forza militare schiacciante, rendendo il contrasto tra l'individuo e i carri armati particolarmente evidente e potente. La storia di "Tank Man" testimonia il potere della fotografia di catturare e trasmettere momenti di grande significato storico e umano. Esistono altre versioni di "Tank Man", ciascuna scattata da angolazioni e prospettive differenti da vari fotografi presenti sul luogo. Queste immagini non solo documentano l'evento, ma offrono anche diversi punti di vista sulla stessa scena.

STEVE McCURRY (1950)



Steve McCurry, "Pescatori di Weligama", 1995, colore, foto analogica

Steve McCurry è considerato un indiscusso maestro della fotografia contemporanea. I suoi scatti rappresentano un vero e proprio studio delle multiformi culture, religioni e tradizioni che si trovano nei tanti paesi del nostro mondo. Le sue fotografie sono bellissime, praticamente perfette, impeccabili nella composizione, straordinarie per la forza espressiva dei loro colori. Eppure, McCurry non idealizza ciò che racconta, ci mostra il mondo così com'è. Quello che ci stupisce è come lui riesca a far emergere la prepotente bellezza della vita e di questa nostra terra, anche raccontandone la povertà, la fame, l'abbandono, la paura, il dolore, la guerra.

"*La maggior parte delle mie foto è radicata nella gente. Cerco il momento in cui si affaccia l'anima più genuina...Voglio trasmettere il* ***senso viscerale della bellezza e delle meraviglie*** *che ho trovato davanti a me durante i miei viaggi*."

I suoi scatti perfetti non sono mai frutto solo del caso o del suo geniale intuito d'artista. Egli sa aspettare, ritorna sul posto, riprova. L'**attesa** è il suo metodo di lavoro e la **pazienza** gli è compagna. "*Se aspetti, le persone dimenticheranno la tua macchina fotografica e l'anima apparirà alla vista*".

Così racconta la storia di una sua famosissima foto "Pescatori di Weligama", realizzata nel 1995. "*Molti mi chiedono di questa fotografia che ho scattato ai pescatori che, la mattina presto, escono con queste canne sottilissime per catturare dei piccoli pesci...stavo guidando lungo la costa dello Sri Lanka meridionale e avevo notato decine di pescatori che stavano seduti su pali in mezzo al mare. Così una mattina ho deciso di fare una passeggiata nell'oceano, fino al punto in cui l'acqua mi arrivava al petto, e ho trascorso un'ora e mezza facendo fotografie. Loro salivano su questi pali e stavano lì seduti per non spaventare i pesci: questo è lo scopo dell'intera azione.*"

McCurry ha trascorso quasi un giorno in compagnia dei pescatori per catturare la luce giusta per la fotografia, in diversi momenti della giornata. "*Prima di scattare ci sono tornato tre volte: nel tardo pomeriggio, al mattino presto e dopo il tramonto. Alla fine, ho scelto la luce delle sette del mattino con il cielo completamente coperto…era molto importante* ***concentrarsi sulla luce****, perché occorreva dare il senso di questa atmosfera malinconica, sotto un cielo nuvoloso, con le palme e gli scogli sullo sfondo".*

"Dietro questa foto, ha scritto il critico Roberto Koch, potrebbe esserci una realtà fatta di povertà e sfinimento, ma McCurry riesce a trasformare i pescatori sui loro pali in un gruppo di ballerini incredibilmente eleganti, sembrano sospesi nell'aria, con i loro gesti delicati, con la loro bellezza esotica, e ognuno a un'altezza diversa, elemento questo che bilancia la composizione. Quest'azione, che richiede molta abilità, è stata resa da McCurry in modo che la fa sembrare facile."

Questa immagine è una delle foto più iconiche di McCurry, tanto che molte persone vanno ancora oggi a Weligama proprio per cercare di rifare quella fotografia. Questo è anche un segnale di come McCurry abbia influito sull'immaginario collettivo attraverso le sue fotografie.

GIANNI BERENGO GARDIN (1930 – 2025)



Gianni Berengo Gardin, "Le grandi navi da crociera invadono la città",
Venezia, 2013, bianco e nero, fotografia analogica

Le navi da crociera sono lunghe due volte Piazza San Marco e alte una volta e mezza Palazzo Ducale: passavano lungo il Canale della Giudecca, nel Bacino di San Marco e, nel momento del loro transito, stravolgevano l'abituale scenario cittadino. Gianni Berengo Gardin si impegna in una celebre campagna contro le grandi navi che minacciavano Venezia.

"*Questo mio lavoro vuole essere un atto di denuncia e un gesto d'amore per la mia città d'adozione. Il passaggio delle grandi navi nel cuore di Venezia non rappresenta solamente uno sfregio alla bellezza…Rappresenta un grave pericolo per uomini ed edifici, un'irrimediabile aggressione al suo già fragile equilibrio ambientale*".

L'artista, dal 2012 al 2014, ha documentato il loro quotidiano usurpante passaggio in laguna. Fotografate in bianco e nero, con un teleobiettivo, le navi sembrano incombere drammaticamente sulla città. Sullo sfondo nessun azzurro del cielo, nessun riverbero di luce o riflesso lagunare. Rinuncia al colore per rendere meglio l'**atmosfera fredda** di un'immagine dove gli elementi non possono dialogare tra loro, ma sono in **netto contrasto visivo**. Un vero e proprio salto di proporzioni e di forme: dalle case di pochi piani ai grattacieli galleggianti.

La campagna di denuncia di Berengo Gardin ebbe una grande risonanza anche a livello internazionale e sicuramente contribuì all'approvazione del decreto-legge del 2021 sul divieto d'ingresso delle navi da crociera in laguna. Così come con il suo reportage realizzato negli anni '70 all'interno dei manicomi italiani, fece conoscere all'opinione pubblica le condizioni tragiche di questi malati, dando forza e vigore alla battaglia che Franco Basaglia portava avanti in quegli anni per la chiusura dei manicomi.

Gianni Berengo Gardin è stato un osservatore instancabile dell'Italia che cambia, ma anche un poeta della realtà, analizzata sempre con grande umanità e delicatezza. La sua posizione è radicata nella tradizione del fotogiornalismo umanista e del reportage sociale italiano ed europeo del dopoguerra. Questo contesto storico, segnato da guerre, ricostruzioni, lotte operaie e movimenti sociali, ha plasmato una generazione di fotografi che vedevano la fotografia come un **mezzo per cambiare il mondo**, non solo per abbellirlo.

FRANCO FONTANA (1933 – 2026)



Franco Fontana, "Basilicata", 1978, colore, foto analogica

"*La vita è a colori*" affermava Franco Fontana e, non a caso, è stato il primo a credere e a difendere il potenziale del colore nella fotografia, liberandolo dal mero utilizzo pubblicitario. Il bianco e nero non aveva mai fatto per lui: gli serviva il colore per poter davvero interpretare la realtà e restituirla al pubblico come espressione di sé stesso e delle proprie emozioni. Partendo dal reale, l'artista sfronda il paesaggio di ogni elemento inutile, preservandone l'essenziale, fatto di geometria, forme e colori.

Traendo ispirazione da alcuni artisti dell'espressionismo astratto americano, come Mark Rothko e Barnett Newman, Franco Fontana, tra gli anni '70 e gli '80, crea alcune delle sue opere più significative, tra cui le sue splendide rappresentazioni dei paesaggi ondulati della Basilicata e della Puglia. Riducendo i paesaggi naturali ai loro elementi essenziali, dà vita a composizioni geometriche sorprendenti che affascinano nella loro semplicità.

Fontana utilizza fotocamere da 35mm e punti di vista distanti con teleobiettivi, per appiattire i contorni di un paesaggio di colture e campi in fasce di colore intenso e saturo. Gli elementi delle sue foto vengono smaterializzati, perdono tridimensionalità e realismo per divenire parte di un disegno astratto. In queste opere la sensibilità e la capacità di rilevare le **nascoste geometrie della natura** sono fuse in un'armonica sintesi visiva. L'artista isola da una sequenza di forme, linee e colori, quegli elementi che costituiscono l'essenza di uno scenario naturale. Elementi che, mutando con la luce e le stagioni, sono i soli a sostenere l'armonia dell'insieme.

"*Lo scopo dell'arte*", dice Franco Fontana, "*è rendere visibile l'invisibile*". Sembra strano detto da un fotografo, dato che lo scopo essenziale della macchina fotografica è catturare il visibile. Ma, anche se tutti guardiamo le stesse cose, ciò che ciascuno vede è unico. Ognuno nota elementi diversi e ne percepisce significati diversi. Ognuno dei nostri mondi visivi è privato, invisibile, conosciuto solo da noi, se non, come suggerisce l'artista, troviamo un modo per renderlo visibile agli altri attraverso l'arte. Fontana non vuole descrivere, rappresentare, ma esprimere un **paesaggio invisibile** che non esiste in natura, ma nella sua sensibilità visionaria.

E ADESSO TOCCA A VOI ...



Wendy Ewald, "Due ragazze che imparano ad usare la macchina fotografica", 1982-1984, Raquira (Colombia), bianco e nero, foto analogica tratta dal romanzo" Magic Eyes", pubblicato da Mack Books, Londra, 2025.

UMANI
il kit per le scuole

Cliccando sul QrCode qui sopra, potete scaricare il modulo di adesione per le classi per prenotare le vostre copie del Librosolidale 2026/27.

Questo modulo di adesione è utilizzabile dall'insegnante o dal rappresentante di classe per preparare un ordine collettivo di acquisto di Librisolidali. **I libri saranno tutti consegnati a partire dal 10 dicembre 2026.** Ogni Librosolidale "adottato" dalle classi diventerà uno strumento di raccolta fondi: i ragazzi – oltre a essere coinvolti in un progetto didattico e formativo – potranno essere stimolati insieme alle loro famiglie a divulgare e distribuire il Librosolidale 2026/27. Avranno infatti la possibilità di acquistarne delle copie e di utilizzarle come loro regalo di Natale ad amici e parenti (donando così un bellissimo oggetto, carico di contenuti e in particolare arricchito dal loro personale contributo creativo).

Ogni classe partecipante riceverà una copia gratuita del libro. Inoltre, un terzo della somma raccolta nelle classi resterà alla scuola per contribuire ai progetti d'Istituto.

Per qualsiasi ulteriore informazione,
visitate il nostro sito www.restiamoumani.org
o mettetevi in contatto con noi: scuole@restiamoumani.org

Grazie per la partecipazione e buon lavoro!

Associazione UMANI ETS
C.F. 97297830156
info@restiamoumani.org – www.restiamoumani.org